L'ex sindaco di Mosca Iuri Luzhkov, silurato dal presidente russo Medvedev, ha annunciato che creerà un movimento politico per contribuire a creare «leggi democratiche». Luzhkov ha detto di considerare possibile un suo arresto e si è paragonato al presidente della Yukos, Mikhail Khodorkhovski, condannato nel 2005 a 8 anni di campo di lavoro.

re ai ripari, prendendo personalmente in mano le redini della campagna elettorale, correggendo gli errori compiuti secondo lui da Rousseff.

Lula è convinto che buona parte di quei tre o quattro milioni di voti che sono mancati alla candidata del Pt per imporsi al primo turno, appartengano agli elettori di fede cristiana, preoccupati dalle sue posizioni in materia di aborto e matrimoni fra gay. Lula ha ordinato ai suoi di intensificare i contatti con i leader religiosi e di ricucire un rapporto che è evidentemente entrato in crisi.

AVANCES POLITICHE

Il socialdemocratico Serra si è immediatamente profuso in avances politiche verso Marina Silva, definendola una persona che «ha contribuito al gioco democratico in Brasile» e facendo professione di convinzioni ecologiste. Nelle sue prime dichiarazioni dopo l'annuncio dei risultati, Silva non si è sbilanciata a favore dell'uno o dell'altro dei contendenti: «Vedremo cosa ci diranno sulla nostra piattaforma politica, perché sia il Pt sia Serra si ispirano ad un modello di sviluppo diverso dal nostro».

PREMIATI I CALCIATORI

Da coppia d'attacco da sogno ai mondiali negli Usa nel 1994 con la maglia della Selecao a novelli politici: è la carriera di Romario e Bebeto, eletti nella capitale carioca nelle elezioni di ieri.

Marina Silva, 52 anni, è stata una delle più importanti collaboratrici di Lula sino a un anno fa, quando si dimise dal ministero dell'Ambiente perché non condivideva l'arrendevolezza governativa nei confronti degli imprenditori agrari. I progetti di sfruttamento dei territori amazzonici avrebbero secondo lei compromesso in maniera pericolosa gli equilibri naturali.

La dirigente dei Verdi brasiliani proviene da una famiglia poverissima e numerosa: undici figli. Analfabeta fino a 15 anni, ha iniziato a lavorare come collaboratrice domestica. Nel suo curriculum di attivista ecologista spicca la stretta collaborazione con Chico Mendes, fondatore del movimento dei «seringueiros», i raccoglitori di caucciù dell'Amazzonia. Quando Mendes fu assassinato per ordine dei latifondisti, Silva ne continuò la lotta. ❖

→ **Presidenza tripartita** Per i musulmani il moderato Bakir Izetbegovic

→ **L'Osce denuncia:** «Troppe schede non valide nella Republika Srpska»

Bosnia, i nazionalisti vincono ma solo nella parte serba

Il figlio del difensore di Sarajevo, Alija Izetbegovic, eletto alla presidenza tripartita in Bosnia. I moderati avanzano nell'entità croato-musulmana, i nazionalisti nella Republika Srpska. Ma l'esito del voto è contestato

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Passa lungo il confine (amministrativo) tra la Federazione croato-musulmana e la Republika Srpska lo spartiacque politico della Bosnia. Le elezioni di domenica scorsa hanno registrato una vittoria dei moderati nella prima - contrariamente alle previsioni - e il successo dei nazionalisti serbi nella seconda, che invece era ampiamente annunciato. Bakir Izetbegovic, figlio del defunto presidente Alija Izetbegovic, e candidato del nazionalista Sda sarà il rappresentante musulmano all'interno della presidenza tripartita, strappando la poltrona appartenuta al più radicale Haris Silajdzic, dato per favorito dai sondaggi e invece, secondo dati non ancora definitivi, arrivato addirittura terzo dopo Fahrudin Radoncic, il magnate dell'editoria. Confermati gli altri due presidenti uscenti: il rappresentante croato, il socialdemocratico Zeljko Komsic, unico ad avere una base elettorale multietnica, ha ottenuto oltre il 57 per cento delle preferenze, mentre l'esponente serbo Neibosa Radmanovic si è fermato al 49,8. Eletto alla presidenza della Republika Srpska il premier Milorad Dodik, che non ha mai fatto mistero delle sue ambizioni separatiste e in campagna elettorale ha negato la carneficina infinita di Srebrenica. Se i dati parziali saranno confermati, nella Federazione Bh, l'entità croato-musulmana, a dispetto della vittoria di Izetbegovic, la prima forza politica sarà il Partito socialdemocratico, degli ex comunisti, la più grande formazione multietnica in Bosnia. Nella Republika Srpska si conferma invece l'Alleanza dei socialdemocratici indipendenti di Dodik, ma l'esito è contestato dal candidato moderato alla presidenza tripartita.

Foto Reuters

Bakir Izetbegovic

STATO-PUZZLE

Risultati elettorali complessi, specchio di una struttura politica che lo è almeno altrettanto, costruita a tavolino con la pace di Dayton per porre fine ad un conflitto sanguinoso. I meriti dell'accordo non salvano l'artificiosità della macchina statale, che in 15 anni ha fatto ben pochi passi verso l'effettiva integrazione delle due entità originarie. Per capire, domenica scorsa la Bosnia ha votato per eleggere i membri della presidenza tripartita, del parlamento centrale e di quelli della Federazione Bh e della Republika Srpska, oltre al presidente di quest'ultima e i consigli dei dieci cantoni in cui è divisa la Federazione. Sulle schede i nomi di 8000 candidati. Più che uno Stato, un puzzle che continua ad essere tale e che nella macchinosità delle insuperate divisioni etniche non è riuscito a traghettare la pace verso una qualunque forma di sviluppo.

Disaffezione

Alle urne solo il 56% sintomo della sfiducia nella classe politica

A guardar bene alle elezioni appena svolte, il dato più importante da segnalare è forse proprio nella disaffezione dell'elettorato. Ha votato il 56,33 per cento degli elettori, a riprova dell'estrema sfiducia nelle capacità della classe politica di produrre qualcosa che non sia la semplice riproduzione di se stessa e dei propri affari.

L'altro elemento da tenere d'occhio è l'anomala quantità di schede non valide registrate nella Repubblika Srpska, il 10%. «Quando la percentuale delle schede non valide supera il tre-quattro per cento ci si pongono delle domande ma quando tale soglia è superata di molto diventa motivo di preoccupazione», ha detto ieri Daan Everts, capo della missione degli osservatori Osce, sollecitando un'indagine.

Il primo a chiedere un chiarimento è il candidato moderato alla presidenza tripartita, Mladen Ivanic, arrivato dietro al nazionalista Radmanovic per 20.000 voti e uno scarto inferiore ai due punti percentuali. Una divisione in più, per quanto salutare, nel panorama da scatole cinesi della politica bosniaca.❖

IL CASO

Candidata di Zapatero sconfitta a Madrid alle primarie del Psoe

Il premier spagnolo Josè Luis Zapatero ha «perso la battaglia di Madrid», con la sconfitta della sua candidata, il ministro della salute Trinidad Jimenez, alle primarie socialiste per la designazione del candidato alle prossime elezioni regionali. Le primarie sono state vinte domenica sera con il 51,8% dal segretario regionale del Psoe Tomas Gomez, che si era rifiutato di farsi da parte per cedere il posto a Jimenez. Secondo El pias, quotidiano vicino al governo socialista, «Zapatero per la prima volta ha subito una sconfitta nel suo stesso partito da quando è stato eletto segretario generale del Psoe nel 2000». Jimenez era appoggiata da tutta la direzione federale del partito socialista.